La crisi monetaria e l'aumento dei prezzi

Il flagello dell'inflazione

Nel '72 l'aumento del carovita nei Paesi capitalistici europei è stato due volte più rapido della media degli ultimi dieci anni

Uno studio dell'Unione delle banche svizzere, reso noto in questi giorni, rivela che nella maggior parte dei Paesi europei l'aumento dei prezzi nel '72 è stato due volte più rapido della media registrata negli ultimi dieci anni. L'inflazione è dunque passata dal trotto al galoppo, in tutti i Paesi capitalistici, non esclusi gli Stati Uniti dove il normale ritmo di inflazione sembra travolto e superato da fenomeni nuovi e più cospicui tali da far apparire di essere alla vigilia di una crisi economica generale. In USA si registra infatti un forte rialzo dei prezzi al dettaglio il cui indice è aumentato dello 0,8 per cento in febbraio contro lo 0,5 per cento in gennaio. E' questo il più forte rialzo dei prezzi dalla guerra di Corea in poi, ossia da vent'anni a questa parte.

La crisi monetaria non è del resto che l'aspetto fenomenico della crisi di fondo, strutturale, del sistema capitalistico mondiale; essa esplode nelle cosiddette tempeste monetarie, ossia in fenomeni speculativi mai visti prima di ora, per entità, ad opera delle società multinazionali e per la presenza di 80 miliardi di eurodollari «vaganti» accumulati in anni e anni di deficit della bilancia dei pagamenti USA; a loro volta queste ondate speculative spingono in alto i prezzi e sono quindi moltiplicatori di inflazione.

Questo avviene mentre la nostra moneta è esposta sui mercati dei cambi a una fluttuazione *spontanea* e quindi soggetta a ulteriore svalutazione da cui si spera però di trarre beneficio per le nostre esportazioni. E' una politica che ha il suo rovescio in nuovi rincari interni dei prezzi, favoriti dalle importazioni di materie prime e di beni alimentari, beni che l'Italia dovrà pagare di più appunto come effetto della svalutazione

Ma questa politica della svalutazione *di fatto* attraverso la quale il governo Andreotti prepara o minaccia una svalutazione ufficiale della nostra moneta, a danno delle masse lavoratrici, dei pensionati e dei piccoli risparmiatori, si dimostra poi inane proprio là dove dovrebbe cogliere i suoi frutti, poichè basta un balzello protezionistico del Paese importatore, per frenare, ad esempio, una esportazione di frigor in USA.

Regolamenti

L'inflazione è un flagello difficile da manovrare, come strumento economico poichè alla lunga le leggi dell'economia si fanno valere al di là dei più sofisticati regolamenti monetari. Un accordo come quello smithsoniano, definito «*storico*» da Nixon, è durato soltanto lo «spazio di un mattino». Ciò non significa che Nixon ha fatto un uso maldestro di un aggettivo alquanto impegnativo, significa che qualcosa scoppia nelle mani e che è ormai venuto il momento della resa dei conti per le economie più legate al carro degli USA, chiamate a pagare anch'esse lo «spreco» sanguinoso dei cosiddetti *surplus*, ossia del la distruzione di ricchezza sotto forma di eserciti e armamenti in Indocina.

Un socialdemocratico, Tremelloni, un uomo che per anni e in vari governi è stato ministro delle Finanze, ha detto recentemente a Milano che la nostra moneta, nello spazio di due generazioni, ha perso 399 quattrocentesimi del suo potere di acquisto. Si potrebbe dire anche così, che 399 lire del '72 acquistano come una lira di 50 anni fa. Certo, c'è stato il fascismo, c'è stata la seconda guerra mondiale, con una immane distruzione di ricchezza oltre che di vite umane, l'aumento del carovita anche in questi ultimi decenni non ha mai segnato il passo (in vent'anni, dal '52 al '72 la lira ha dimezzato il suo potere di acquisto, secondo tabelle del *Sole-24 ORE*) ma se si guardano le cose appunto nell'arco che comprende le due guerre, si rivela subito falso imputare, come si fa tuttora, alla sola dinamica salariale fenomeni che hanno bruciato più volte il valore della nostra moneta, anche in periodi in cui i salari erano o fermi o addirittura arretravano.

Meccanismi

Certamente si ammette che l'inflazione è anzitutto causata da aumenti a volte anche dissennati di carta moneta, cioè mediante creazione di mezzi monetari ingiustificati. L'inflazione è sempre determinata da un finanziamento degli aumenti dei prezzi con l'emissione di nuovi mezzi monetari. E' del resto attraverso questo meccanismo — come Carli ha dimostrato più volte — che si cerca di erodere, entro certi limiti, i salari a vantaggio del profitto. Le cose stanno così e *non* è *un mistero*.

La commissione della CEE ha diramato in questi giorni il solito bollettino di informazioni sulla economia dei Paesi comunitari, dove si fa un bilancio del '72 e si affacciano prospettive per il '73. Ecco cosa si legge: «La massa monetaria aumenta rapidamente e in maniera preoccupante. Tale aumento non è dovuto solo all'*afflusso* di capitali (essenzialmente dagli USA, *n.d.r.*) ma anche al notevole incremento del credito bancario e, in alcuni Paesi, al finanziamento del Tesoro mediante creazione di mezzi monetari».

Questo incremento del credito, può essere dovuto però semplicemente a fattori speculativi non produttivi: nuova carta moneta si rovescia quindi in paurose quantità nei canali della circolazione monetaria, alimentando nuove spinte sui prezzi.

Per restare alla situazione nostra, interna, oggi nessun economista serio si sentirà di addossare ai salari responsabilità inflazionistiche. Un esempio: perchè merci di importazione dovrebbero aumentare al consumo, come altre prodotte all'interno, se il Paese importatore non ha aumentato — ad esempio — i salari nel settore terziario? Eppure l'aumento dei prezzi è sempre un fenomeno che si generalizza rapidamente e costantemente.

I tempi moderni, hanno da altro canto introdotto cause specifiche e gravi di inflazione, che derivano anzitutto dal gigantesco spreco che ogni Paese sostiene per mantenere un armamento in rapida obsolescenza; che derivano inoltre dalla obsolescenza tecnologica sempre più rapida e più onerosa dei mezzi di produzione. Nei settori più fortemente monopolizzati, poi, i prezzi non vengono più determinati secondo i costi, ma secondo i bisogni di capitale. Ma c'è chi teorizza che un certo saggio di inflazione non solo è compatibile, ma necessario allo sviluppo economico. L'inflazione è cioè solo e sempre un danno per le masse popolari, mai per il grande capitale.

Romolo Galimberti

Mentre il governo italiano sta a guardare

La Svizzera viola palesemente l'accordo sugli «stagionali»

La convenzione del giugno scorso prevedeva il passaggio nella categoria «annuali» di oltre 35 mila lavoratori: se tutto andrà bene saranno solo 10.000 a godere di questo miglioramento - I mezzi usati dal governo elvetico - Proteste anche dei giornali locali

DALL'INVIATO

BELLINZONA, 1 aprile

A cosa sono serviti mesi e mesi di trattative e di incontri? Il protocollo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera sull'emigrazione del 1964, siglato nel giugno dello scorso anno e costato tempo e fatica, è già stato violato. Secondo quell'accordo, tutti i lavoratori stagionali in possesso dei requisiti richiesti (45 mesi di permanenza in Svizzera in 5 anni, alloggio «adeguato», ecc.) avrebbero dovuto passare nella categoria degli annuali entro l'anno successivo a quello della firma del protocollo. Il lettore non addentro a questa materia si chiederà che bisogno c'era di un «protocollo aggiuntivo» per stabilire un diritto già regolarmente acquisito. Il fatto è che il governo di Berna si era sempre riservata la facoltà di bloccare il passaggio tra gli annuali ogni qualvolta lo avesse ritenuto opportuno «per inderogabili ragioni di interesse nazionale».

Con l'accordo di giugno le autorità elvetiche dichiaravano di rinunciare a questa «clausola di salvaguardia», e circa 35 mila stagionali italiani avrebbero dovuto fare il loro ingresso nella più fortunata schiera degli annuali ai quali è consentito farsi raggiungere dalla famiglia e tenere con sè i figli.

Come sono andate le cose? Al 31 dicembre 1972, solo 9161 stagionali — il dato è ufficiale — erano stati «promossi». A fine anno scadranno i termini fissati nel protocollo e, di questo passo, non si vede come l'accordo potrà essere applicato per tutti coloro che confidavano in un miglioramento della propria attuale, dura condizione.

Il decreto

Il protocollo prevedeva anche, che per diventare annuali sarebbe stato sufficiente, a partire dal 1975, un soggiorno per lavoro di 36 mesi in 4 anni. In questo modo si sarebbe diminuito di un anno il periodo di separazione forzata delle famiglie, sarebbe stato più breve il periodo di isolamento effettivo, più breve la vita umiliante delle baracche. Ma cosa è accaduto? Alla fine di novembre, il dipartimento del lavoro del Canton Ticino ha emesso un decreto col quale si stabilisce che «per gli stagionali dimoranti che vengono per la prima volta in Svizzera o che ritornano dopo aver interrotto la loro attività stagionale, non entrando nel 1972, l'entrata in Svizzera non potrà avvenire prima del primo aprile 1973. E si aggiungeva ancora che «la data limite per la partenza di tutti gli stagionali dell'edilizia è fissata all'ultimo sabato prima del Natale 1973». Il provvedimento del governo di Bellinzona è stato adottato successivamente da altri governi cantonali, ed è risultato, infine, che si trattava non di iniziative isolate e sporadiche, frutto di posizioni oltranziste, ma dell'applicazione di direttive del Consiglio federale, valide cioè per l'intero territorio elvetico.

Perchè questa limitazione della durata del soggiorno a 8 mesi e 3 settimane? Allo scopo, evidentemente, di rendere più difficile il raggiungimento delle condizioni richieste — i famosi 45 mesi in 5 anni consecutivi — per la trasformazione del permesso stagionale in permesso annuale. Lo ha rilevato anche la deputata socialista Nanchen in una interrogazione al Consiglio federale. Ma le conseguenze potrebbero essere più gravi. Se il provvedimento dovesse essere confermato negli anni prossimi, nessun nuovo stagionale potrebbe più passare tra i residenti: con un massimo di 8 mesi e 3 settimane di permanenza all'anno, infatti, non esisterebbe possibilità alcuna di cumulare 36 mesi in 4 anni.

Una fonte insospettabile come il «*Tages Anzeiger*», uno dei maggiori quotidiani della Svizzera tedesca, ha definito queste misure «un meschino trucco» perchè con esse «i diritti di legge degli stagionali vengono vanificati dalle disposizioni delle autorità». Ma è accaduto di peggio. Il 16 gennaio, la polizia degli stranieri del Cantone di Argovia, rifacendosi alle «istruzioni del Dipartimento Federale di Giustizia» (cioè, ancora una volta, a disposizioni di carattere nazionale), ha annunciato che «il permesso per un lavoro stagionale non può essere dato alle mogli dei lavoratori stagionali che hanno bambini ancora minorenni».

Quella di trovare lavoro anche alle mogli in Svizzera era in pratica l'unica possibilità che lo stagionale aveva di tenere con sé la propria donna. Ora, con il «verboten» pronunciato contro i figli minorenni, questa possibilità gli viene tolta. Nel provvedimento è specificato anche che si «dovrà chiarire, in futuro, quali possono essere gli effetti di un ricongiungimento della famiglia»; e se dovessero prevalere «ragioni contrarie», se si andasse cioè a un «incremento sproporzionato» della popolazione, allora «verrà rifiutato il permesso anche al capo famiglia».

Una parte considerevole della stessa stampa elvetica ha reagito con durezza contro queste misure nelle quali si riflette la pressione della destra xenofoba capeggiata da Schwarzenbach. L'«*Arbeiter Zeitung*», portavoce del partito socialista, ha denunciato con aspra polemica il fatto che il dipartimento federale non si è minimamente preoccupato di rendere ancora più solo lo stagionale, impedendogli «la convivenza sia con la moglie che con i suoi figli»: tutto ciò non è sembrato degno dell'attenzione con cui si guarda invece «alle difficoltà di reclutamento che possono incontrare le industrie», difficoltà che il governo tende a risolvere con l'impiego di quella manodopera straniera che non costa in termini di investimenti sociali, che ha — come gli stagionali, appunto — soltanto doveri e nessun diritto.

«Non siamo a conoscenza — ha commentato a sua volta con sarcasmo la "*National Zeitung*" — se alla frontiera sarà effettuato anche un controllo per stabilire l'eventuale gravidanza... La nuova regolamentazione, invece di separare genitori e figli (come è stato finora - *ndr*) stabilisce la divisione tra il padre da un lato e la madre e i figli dall'altro». L'autorevole quotidiano rileva che in questo modo si va «nella direzione sbagliata», e conclude: «se si ritiene urtante la separazione tra figli e genitori nelle famiglie degli stagionali, ebbene c'è un solo tipo di conseguenza: ogni persona occupata in Svizzera deve poter far venire qui la sua famiglia».

Convergenza

Sono affermazioni, queste, che contengono significativi punti di convergenza con le posizioni della Federazione delle Colonie Libere, della FILEF, del PCI e di altre organizzazioni di sinistra, sia tra le forze dell'emigrazione che in Italia. Per poter riunificare le famiglie la via obbligata da percorrere è quella della liquidazione dello statuto degli stagionali e dell'applicazione del principio della libera circolazione della manodopera nei Paesi della CEE (con la quale la Svizzera ha stabilito certe forme d'associazione). Nel mondo sindacale e in vasti settori delle forze progressiste svizzere si va affermando la convinzione che occorre arrivare a un'effettiva parità di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori elvetici, sotto tutti i profili. Pochi giorni fa, il 12 marzo, un'iniziativa del partito del lavoro e del partito socialista autonomo, sostenuta poi anche dal partito socialista, ha provocato un vivace dibattito al Gran Consiglio del Canton Ticino sui diritti civili e democratici degli emigrati; e l'azione delle sinistre ticinesi ha portato all'approvazione di un documento che, sia pure con molti limiti e contraddizioni, sollecita norme che garantiscano agli stranieri la libertà di stampa, di opinione e di associazione.

Grande assente in questo discorso che si sviluppa e va avanti nonostante i contrasti e le difficoltà, è, ancora una volta, il nostro governo.

Pier Giorgio Betti

VERONA - Dopo essere sfuggito agli agenti che lo traducevano a Udine

Giovane piromane incendia bancarella

Ha provocato danni per dodici milioni di lire - Ha poi rubato un'auto con la quale è finito fuori strada

VERONA, 1 aprile

Un giovane, Giorgio T. di 15 anni, di San Giovanni Lupatoto, ha incendiato la scorsa notte in piazza delle Erbe a Verona, una bancarella di oggetti di plastica. Anche altre due bancarelle sono state attaccate dalle fiamme. I danni complessivamente sono di una dozzina di milioni.

Il giovane non è nuovo ad imprese del genere: oltre ad essere affetto da piromania, ha la passione delle automobili e la fobia dei collegi di rieducazione, da dove fugge sistematicamente. Ieri, appunto, gli agenti lo stavano accompagnando a Udine, nell'istituto di rieducazione della Immacolata, dopo averlo sorpreso su un'auto rubata. A Treviso, però, il giovane è riuscito a scappare e a raggiungere Verona dove, appena arrivato, ha incendiato la bancarella di proprietà di Ugo Beretta di 76 anni. Quindi si è messo a girare per la città a bordo di un'auto rubata.

Ad un certo momento, ha perso il controllo della vettura ed è finito fuori strada, rimanendo leggermente ferito ad un braccio e ad una gamba. All'ospedale, dove è stato trasportato da un automobilista di passaggio, è stato interrogato dagli agenti della «squadra mobile» che hanno scoperto, appunto, di avere a che fare con il piromane di piazza delle Erbe.

NAPOLI

Ladruncolo ferito dai carabinieri con due colpi di pistola

NAPOLI, 1 aprile

Tre ladruncoli sono stati sorpresi dai carabinieri poco dopo le due della notte scorsa a bordo di un pullmino rubato: hanno tentato di sottrarsi alla cattura, i militari hanno sparato e uno dei tre giovani è stato raggiunto da due proiettili al basso ventre e alla gamba destra.

Nonostante le ferite il giovane è riuscito a far perdere le sue tracce, ma un paio di ore più tardi — verso le 4,30 — si è presentato all'ospedale Cardarelli dove è stato ricoverato. Si tratta di Salvatore Cuciniello, di 18 anni, abitante in via Limitone a Giugliano. All'agente di polizia egli ha dichiarato di essere stato colpito in uno scontro a fuoco con i carabinieri. E' stato perciò arrestato e piantonato.

Un suo complice era stato bloccato durante la sparatoria: si tratta di Giuseppe Boracchiello, di 18 anni, anche egli da Giugliano. Il terzo è ancora sconosciuto.

I carabinieri li avevano sorpresi nei pressi del cimitero di Giugliano, a bordo del pullmino rubato poco prima a Pasquale Acunzo. All'intimazione di *alt* il conducente aveva accelerato la corsa: ne era nato un inseguimento conclusosi dopo un paio di chilometri quando il furgone, a causa della forte velocità, è andato a schiantarsi contro un muro.

I tre ladruncoli, rimasti illesi, erano balzati a terra e avevano tentato di dileguarsi.

Pregiudicato còrso ucciso in auto a Marsiglia

MARSIGLIA, 1 aprile

Jean Baptiste Rossi, 44 anni, un ex detenuto di origine còrsa, è stato assassinato nel centro di Marsiglia da alcuni malviventi che hanno aperto il fuoco sulla sua auto. Gli assassini sono riusciti a dileguarsi.

Ieri, quattro persone erano state uccise da tre uomini che avevano sparato in un bar affollato della zona del porto. Due delle vittime erano pregiudicati come Rossi.

La visita del segretario generale del PCI a Sondrio

Entusiasmo intorno a Berlinguer

SERVIZIO

SONDRIO, 1 aprile

In un clima di grande entusiasmo i comunisti valtellinesi si sono stretti oggi attorno al compagno Enrico Berlinguer. All'incontro con il segretario generale del nostro partito, presente il segretario regionale Elio Quercioli, hanno partecipato centinaia e centinaia di compagni, di lavoratori, con una massiccia presenza di giovani della FGCI che hanno caratterizzato con una forte carica politica e ideale la manifestazione.

Già fin dalle prime ore del mattino molti compagni erano confluiti a Sondrio dalla Valchiavenna, dalla Valmalenco e dall'Alta valle in attesa dell'arrivo del compagno Berlinguer. Il compagno Gianni Pavesi, segretario della Federazione di Sondrio, aprendo la *manifestazione*, dopo aver rivolto un caloroso ringraziamento al compagno Berlinguer, a nome di tutti i comunisti valtellinesi, ha sottolineato il grande valore politico di questo incontro, destinato ad una organizzazione che lavora in condizioni di grandi difficoltà. In Valtellina la DC ha ancora la maggioranza assoluta dei voti. Ma il PCI, nonostante il peso elettorale ancora esiguo, ha saputo avere in questi anni una forte presenza, costringendo la DC a tener conto delle proposte dei comunisti. La DC è stata battuta nella recente battaglia per l'applicazione della legge sulla montagna; essa ha dovuto aprire con il PCI un dialogo su tutti i problemi: dalla ristrutturazione ospedaliera, al problema dei trasporti, ai servizi sociali. La questione essenziale è, però, quella della occupazione, aggravatasi con il monopolio d.c. del potere nazionale e locale.

Il compagno Pavesi ha messo infine in risalto i positivi risultati ottenuti nel rafforzamento politico-organizzativo del partito e dell'organizzazione giovanile comunista, unitamente ai risultati nella campagna per *l'Unità* e per *Rinascita*.

Il compagno Berlinguer, dopo aver rivolto ai presenti il proprio ringraziamento per la affettuosa accoglienza, ha sottolineato l'importanza del contributo che anche i comunisti valtellinesi, che sono parte attiva di una grande organizzazione quale è il PCI, possono e devono dare allo sviluppo della lotta e dell'iniziativa politica generale del nostro partito. Berlinguer ha ricordato la particolare situazione delle «zone bianche», zone nelle quali esiste un compiesso di forze sociali diverse, di masse popolari dominate in larga misura dall'influenza ideologica della DC. Occore, per cambiare questo stato di cose muoversi sempre meglio sulla strada tracciata da Togliatti con la indicazione del «partito nuovo».

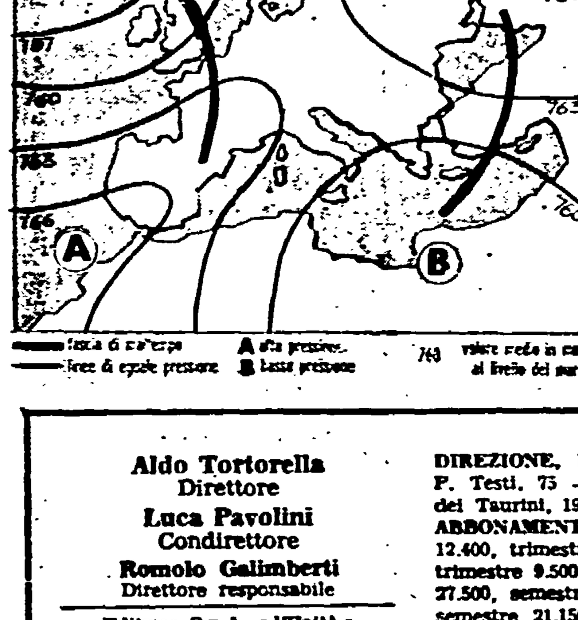
Si tratta di dare al partito la massima espansione possibile superando mentalità ristrette che ancora sussistono e posizioni di settarismo che possono manifestarsi in alcuni settori del partito nelle zone in cui siamo deboli.

Il compagno Berlinguer ha continuato dicendo che per essere un partito nuovo è necessario svolgere un'azione tra le masse e contemporaneamente ricercare tutte le possibili convergenze e intese, anche su problemi singoli e minuti, con le altre forze che hanno le loro basi nelle masse popolari, che hanno un orientamento, anche se non socialista, democratico, antifascista e progressista. Il convegno delle «zone bianche» ha portato un nuovo importante contributo per un nuovo sviluppo del nostro Partito in queste parti del Paese e perchè i comunisti affrontino sempre meglio i loro compiti nell'interesse delle popolazioni e del Paese.

Il compagno Berlinguer ha quindi rivolto ai compagni valtellinesi l'augurio di continuare a lavorare sulla via per raggiungere nuovi successi. E' stata una giornata di grande entusiasmo. Quindici lavoratori sono entrati oggi, in occasione della visita di Berlinguer, nel nostro Partito.

Claudio Redaelli

Situazione meteorologica



La penisola italiana è controllata da una distribuzione di pressioni livellate che si aggirano intorno a valori medi. Perturbazioni atlantiche di moderata intensità si spostano da nord-ovest verso sud-est e durante la loro marcia di spostamento interessano con moderati fenomeni l'arco alpino, le regioni settentrionali e quelle centrali. Di conseguenza su queste località il tempo odierno sarà caratterizzato da variabilità, con alternanza di annuvolamenti e di schiarite. Saranno possibili accentuazioni della nuvolosità in prossimità dei rilievi alpini e appenninici. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, il tempo continua a migliorare e durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi sono ancora possibili in prossimità delle zone appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	20	Firenze	12	23	Napoli	6	17
Verona	6	21	Pisa	4	19	Potenza	5	9
Trieste	11	19	Ancona	10	15	Catanzaro	8	13
Venezia	10	18	Perugia	9	18	Reggio C.	10	16
Milano	5	20	Pescara	6	17	Messina	11	16
Torino	6	20	L'Aquila	3	16	Palermo	11	15
Genova	12	20	Roma	4	19	Catania	6	19
Bologna	7	20	Bari	9	14	Cagliari	8	18

Aperta a Bari la Expo-Sport »

BARI, 1 aprile

Si è aperta oggi a Bari la terza edizione dell'«Expo-Sport Levante». La manifestazione, che rientra nell'ambito delle mostre specializzate organizzate dall'Ente Fiera di Levante, si articola in due settori: quello dell'abbigliamento e degli articoli sportivi e quello del turismo. In questo ambito sono state realizzate esposizioni di articoli di diverso genere, dal campeggio alla nautica.

Fra le più importanti novità presentate a questa edizione dell'«Expo-Sport Levante» sono l'aliscafo sovietico «Volga 70» — realizzato dal progettista aeronautico Tupolev — e la «casamobile estensibile» della Fiat.

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

obiettivo come quello che avrebbe comportato uno scontro frontale ad armi impari con l'avvesario di classe sostenuto dagli eserciti anglo-americano, avrebbe potuto solo portare alle tragiche conseguenze che si sono avute in Grecia, Paese che infatti non ha potuto, da allora, sollevarsi dalle conseguenze della guerra civile e dell'intervento anglo-americano, nonostante la lotta eroica, l'impegno, la capacità dei suoi combattenti antifascisti, ai quali va tutta la nostra attiva solidarietà.

C'è da domandare — ha detto Berlinguer — a certi saccenti maestri che per tanti anni hanno preteso e pretendono ancora di insegnarci come si fa una politica rivoluzionaria, che cosa sarebbe oggi l'Italia, quali sarebbero le condizioni delle masse lavoratrici, quanta parte sarebbe rimasta delle libertà sindacali, politiche e civili conquistate a prezzo di tanti sacrifici, se la classe operaia italiana non avesse avuto e non avesse alla sua testa un PCI veramente marxista e leninista, capace cioè di combinare nella sua politica e nella sua azione quotidiana il massimo di fermezza e di combattività e il massimo di saggezza e di senso delle proprie responsabilità di fronte ai lavoratori e alla nazione.

E' appunto grazie a questo che la classe operaia italiana ha saputo presentarsi come la forza più patriottica ed unitaria del Paese, ha saputo affermare la sua capacità di farsi interprete degli interessi di tutti gli strati del popolo ed avere quindi le carte in regola per poter divenire classe dirigente, classe di governo. Tutta la vita politica italiana di questi ultimi decenni ha avuto al centro questa questione. Tutta la politica delle classi dominanti e dei governanti dc si è concentrata nel tentativo di piegare la forza operaia e di isolarla, recidendo i suoi legami e le sue alleanze con le altre forze popolari e democratiche.

Il compagno Berlinguer ha a questo proposito ricordato come gli anni più scuri di questo tentativo siano quelli del «centrismo degasperiano» che Andreotti richiama come se fossero stati l'età d'oro della democrazia italiana. Essi furono invece gli anni in cui persecuzioni, discriminazioni, scissioni sindacali, attentati costanti alla Costituzione — sino alla legge-truffa — puntarono a colpire a morte la forza, la combattività, l'unità del movimento operaio. Ma le durissime lotte operaie, popolari e democratiche degli anni 50 fecero fallire questi tentativi. Le lotte operaie ebbero, tuttavia, in quel periodo, un carattere prevalentemente difensivo, contro i licenziamenti, contro le persecuzioni, contro le smobilitazioni. E pesarono duramente le divisioni tra i sindacati e le fratture e le barriere che si era in larga misura riusciti a creare, per iniziativa della DC, fra le forze popolari di ispirazione comunista e socialista e le forze popolari cattoliche. Vi furono anche ritardi nella comprensione delle novità emergenti nei processi produttivi e nell'organizzazione del lavoro. Tutto ciò incideva sulla capacità offensiva della classe operaia del nord, mentre il movimento contadino e popolare si sviluppava impetuosamente nel Mezzogiorno.

A partire dalla seconda metà degli anni cinquanta, sulla base di mutate condizioni economiche e sociali ma grazie anche e soprattutto al fatto che il movimento operaio e popolare aveva battuto il tentativo di sconfiggerlo e ricacciarlo indietro, le lotte degli operai ripresero gradualmente un carattere offensivo sia per ottenere miglioramenti sostanziali delle proprie condizioni di vita e di lavoro, sia per determinare un cambiamento negli indirizzi di politica generale.

Su questa strada si è sviluppato il lento ma progressivo e ormai radicato processo di unità d'azione dei sindacati, fino alla nascita della Federazione e fino al riproporsi dell'obiettivo di una unità organica.

Berlinguer ha ricordato poi il valore che ha avuto la conquista ad una coscienza di classe, alla partecipazione attiva alle lotte ed alla milizia sindacale delle nuove leve di lavoratori affluiti nelle fabbriche dal Mezzogiorno, dalle campagne e dei giovani e delle donne lavoratrici. E ha ricordato la qualità nuova delle conquiste sindacali sancite con i rinnovi contrattuali del 1969, prime fra tutte quelle relative alla presenza dell'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro e ai poteri di contrattazione di vari aspetti del regime di fabbrica e di organizzazione del lavoro.

Tali conquiste sollecitavano un più generale cambiamento degli indirizzi produttivi ed economici e degli equilibri sociali e politici. Ciò scatenò una generale controffensiva dei gruppi più retrivi del padronato e dei ceti parassitari e una più generale campagna antioperaia e antisindacale tendenti a provocare un riflusso del movimento. Questa controffensiva e questa campagna sono costati assai al Paese. Ma le grandi lotte del '71, del '72 e quelle in corso — tra cui la straordinaria pagina che stanno scrivendo i metalmeccanici — dimostrano che la classe operaia italiana non vuole a nessun costo tornare indietro e non si lascia intimidire ma al contrario mantiene intatta ed anzi accresce la propria combattività, unità e maturità. Essa è anzi decisa ad andare ancora avanti perchè non sopporta più di essere trattata economicamente e socialmente peggio di altri strati che lavorano e producono di meno e non hanno mai dato quelle prove di responsabilità e coscienza nazionale che essa ha dato nel corso di trent'anni.

«Questa — ha detto Berlinguer — è la classe operaia che si è formata nel nostro Paese attraverso decenni, per l'opera infaticabile delle sue organizzazioni sindacali, e per l'azione organizzatrice ed educatrice, politica e ideale, del PCI. Non pretendiamo certo che la particolare impronta di combattività e di maturità che ha in Italia il movimento operaio sia gradita da partiti che hanno le loro basi principali in altri ceti sociali. Sfidiamo però chiunque a negare che la realtà storica e attuale del movimento operaio italiano sia cosa diversa da quella che è. E soprattutto domandiamo *quale* interesse nazionale possa esservi nell'ostinarsi a rifiutare le conseguenze economiche e politiche che derivano da questa realtà di fatto».

Dal canto suo, il movimento operaio italiano si è dimostrato capace di non vedere solo se stesso, di non pensare soltanto alle rivendicazioni e aspirazioni proprie della classe operaia e dei lavoratori, ma di sapere tener conto degli interessi di altre forze sociali e di quelle generali del Paese. Esso riconosce anche che l'avanzata delle sue conquiste e posizioni di potere pone problemi nuovi e complessi sia nello ambito delle varie aziende (specialmente di quelle piccole e medie) sia nell'intera struttura economica e sociale del Paese. Ma questi problemi si devono risolvere guardando avanti, andando avanti, cioè cambiando e trasformando.

Ed è per questo che il movimento operaio — a livello sindacale e politico — sempre più si batte per obiettivi non solo sindacali, ma per misure di riforme e più in generale per una linea di sviluppo e rinnovamento produttivo, economico e politico, che risponda agli interessi di progresso di tutta la nazione.

Comprendiamo bene — ha detto ancora Berlinguer — che la realtà di un siffatto movimento operaio, consapevole delle proprie responsabilità nazionali ma che non è possibile nè piegare con la forza nè irretire e sottoporre ad altrui egemonie, diverso per tanti aspetti da quello di altri Paesi capitalistici, può non essere gradevole anche per molti che pure reazionari non sono. Ma la realtà è quella che è: recriminare, illudersi che possa essere diversa, è pura miopia politica. Pertanto chiunque si proponga obiettivi di sviluppo economico e di progresso democratico deve necessariamente impegnarsi a ricercare come questi obiettivi siano realizzabili tenendo conto anche dei caratteri distintivi propri della classe operaia e del movimento dei lavoratori italiani così come essi sono.

Il pensare — come da alcuni è stato fatto negli ultimi tempi — che prima o poi la situazione sarebbe tornata quella di prima, non ha portato, come si sarebbe voluto, all'arretramento della classe operaia, ma è costato al Paese la più lunga e grave crisi del dopoguerra, ha determinato sbandamenti in strati di ceto medio, ha dato appigli alle provocazioni sediziose neo-fasciste, ed è sboccato nel deleterio slittamento a destra della DC e nel governo Andreotti.

Berlinguer ha ricordato, a questo proposito, che le conseguenze di un anno di questo governo non sono gravi solo sul piano economico (ristagno della produzione, aumento della disoccupazione, aumento dei prezzi, svalutazione della lira, senza che nessuno sia in grado di dire quando questa spirale possa venire arrestata, permanendo l'attuale politica economica di questo governo), ma anche in altri settori, come la scuola e le università. Particolarmente allarmanti sono le storture nell'amministrazione giudiziaria e negli apparati statali, con il venir meno di ogni certezza del diritto, con il moltiplicarsi di atteggiamenti reazionari e misure persecutorie contro lavoratori, militanti sindacali, amministratori comunali, esponenti delle organizzazioni studentesche, mentre niente si fa per colpire seriamente le violenze fasciste.

Berlinguer ha poi affermato, come abbiamo riferito, che dopo le ripetute sconfitte recentemente subite in Parlamento e dopo le sortite e dure critiche di autorevoli esponenti del PRI, del PSI e della DC, la crisi, ormai aperta nella sostanza politica, deve essere aperta anche sul piano formale; e ha indicato le linee di soluzione che i comunisti propongono. Le esigenze del Paese richiedono quella profonda svolta democratica che è stata indicata dall'ultimo congresso del PCI. E' possibile già ora, però, una inversione di tendenza che dia luogo a sia pur limitati ma incisivi interventi su alcune questioni essenziali:

«1) ripristinare e garantire la pienezza della legalità democratica colpendo con fermezza tutte le manifestazioni di eversione fascista e creando un clima nuovo di rispetto dei diritti civili e di distensione nei rapporti tra i movimenti dei lavoratori e degli studenti e gli apparati dello Stato;

«2) difendere il potere di acquisto della lira per effettuare un rilancio della produzione capace di soddisfare i bisogni popolari e di offrire nuove fonti di lavoro soprattutto ai giovani, alle donne e alle popolazioni del Mezzogiorno;

«3) porre l'Italia tra i Paesi protagonisti della distensione e della cooperazione economica e politica in Europa, nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nel mondo intero.

«Un'azione di governo improntata a questi princìpi scoraggerebbe propositi avventuristici e reazionari, favorirebbe lo stabilirsi di un clima di fiducia e di fecondi rapporti tra i pubblici poteri e le masse lavoratrici e potrebbe quindi trovare nel PCI una forza che svilupperebbe la sua opposizione in forme diverse da quelle attuali.

«Questi — ha detto Berlinguer — sono i problemi che poniamo a tutte le forze politiche democratiche. Al nostro Partito poniamo innanzitutto il compito di sviluppare coerentemente la nostra politica e la nostra iniziativa unitaria, tenendo conto del fatto che le condizioni sono oggi più favorevoli, sia sul piano interno che su quello internazionale. E' questa politica unitaria che consente alla classe operaia di realizzare la propria funzione trasformatrice e rivoluzionaria. Attraverso di essa la classe operaia può collegarsi, sollecitare e orientare i più vari moti di libertà e di progresso che scuotono il mondo e l'Italia, colpendo al cuore e scalzando alle radici il sistema ideologico, politico e di alleanze su cui si reggono ancora il dominio imperialistico e capitalistico.

«In questa prospettiva il Partito deve adoperarsi non solo per eliminare ogni spirito settario dalle sue file, ma anche per farlo superare da quei gruppi di giovani e studenti che schiettamente cercano la via della rivoluzione e che però rimangono al di qua dei modi in cui il processo rivoluzionario avanza e si afferma nell'epoca attuale e nelle condizioni del nostro Paese. Per essere davvero protagonisti di questo processo i comunisti e tutti i rivoluzionari hanno bisogno di combinare il possesso dei principi, la fermezza nella lotta e la duttilità nella condotta pratica.

«Da molte parti, certo, si cerca di dipingerci o di indurci ad essere diversi da quelli che siamo secondo questo nostro impegno. Ed ecco allora che chi è costretto a riconoscere che le nostre proposte di politica economica o di riforma della scuola sono giuste, puntuali, ragionevoli, realizzabili, ne trae però la conclusione che saremmo diventati più accomodanti o addirittura che avremmo abbandonato i fini propri di un partito rivoluzionario. E non si capisce — o forse si capisce troppo bene — che anche quelle proposte sono un modo effettivo di superare ogni subalternità del proletariato, di affermarlo come forza egemone, di conquistare alle sue posizioni i necessari consensi e alleanze. Ed ecco ancora — ha rilevato Berlinguer — che il nostro appello alle forze più sane degli apparati statali e della stessa polizia, unito sempre alla ferma denuncia e alla lotta contro ogni arbitrio e sopruso, viene interpretato come un cedimento o una concessione, quasi che il fare di ogni erba un fascio e il gridare indiscriminatamente polizia fascista serva invece a mutare i rapporti di forza a vantaggio della classe operaia, degli studenti, delle altre forze popolari.

«Azione unitaria all'interno, quindi, e sul piano internazionale: a questo proposito il compagno Berlinguer ha ricordato i recenti colloqui con il compagno Breznev e con altri dirigenti del PCUS nel corso dei quali è stato puntualizzato l'impegno comune dei due partiti su grandi questioni internazionali di comune interesse del PCI e del PCUS, dei popoli d'Italia e dell'URSS e del movimento operaio internazionale, sulla base di un tipo di rapporti che dimostra come si possa essere internazionalisti senza perdere la propria autonomia e fisionomia e come si possa essere autonomi e se stessi senza mancare ai compiti internazionalisti che sono irrinunciabili per un partito il quale sa che il processo rivoluzionario è un processo che abbraccia l'intera scena mondiale incarnandosi in realtà nazionali le più varie e diverse».

Il discorso del compagno Berlinguer, frequentemente interrotto da vivi applausi, è stato alla fine salutato da un vivo entusiasmo.